

Vecchie e nuove reticenze

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Lanfranco Vado

VECCHIE E NUOVE RETICENZE

Narrativa

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Lanfranco Vado
Tutti i diritti riservati

Premessa

Perché non pubblichiamo una raccolta di racconti a sei mani, ci chiede l'amico pittore Nazzareno. Preferirei dire "a tre mani", gli rispondo, visto e considerato che, malgrado l'epoca digitale in cui viviamo, continuo a figurarmi la scrittura come opera di penna.

Idea eccellente, interviene con entusiasmo Mauro, ho nel cassetto già un bel po' di materiale!

Noialtri due, invece, dichiariamo subito di non essere altrettanto attrezzati, soprattutto il proponente si lamenta di avere già abbozzato diversi soggetti accattivanti, senza essere riuscito tuttavia a svilupparli ulteriormente.

Dal canto mio, tra una poesia e l'altra, ho scritto effettivamente alcuni racconti, ma quando li leggo riscriverei tutto daccapo.

Da quella serata al bar, teatro di così belle speranze, sono trascorsi più di due anni e proprio l'ideatore dell'intrepida impresa ha chiesto ancora più tempo. La mia raccolta, invece, è in qualche modo cresciuta, sostenuta costantemente dalle osservazioni e dai consigli di Mauro. Ma quando, con una certa rassegnazione, gli chiedo di ridurre l'opera soltanto a un gemellaggio, simile a quello che già in passato abbiamo realizzato in poesia, mi risponde che per lui l'iniziativa rivendica di necessità la partecipazione del suo promotore.

Così, non mi è rimasto che pensare a un mio percorso in solitaria e per l'altro attendere gli sviluppi. Ma per ricordare l'ideazione collettiva, chiedo a Nazzareno Miconi qualche aiuto per la copertina e a Mauro Pilleri, mio mentore, riservo tutti i ringraziamenti.

29 Settembre 2021

Lanfranco Vado

COME LIBERARSI DELLA FEDE?

La colazione è certamente il momento della giornata più adatto a riconciliarsi col mondo. È un rito che va celebrato in casa, possibilmente in una confortevole cucina abitabile con un'ampia finestra rivolta ad oriente. Mi sono sempre chiesto come possa tanta gente consumarne una frettolosa al bar... che tristezza, quanta frustrazione!

Annina a suo tempo mi fece osservare che l'abitudine col trascorrere degli anni può assimilare le giornate a perline tutte uguali da aggiungere una dopo l'altra al filo della vita. E sì, proprio una bella similitudine, ma non considerava la fondamentale importanza delle varianti. Non è detto che si debba prendere sempre il solito caffè. Io, per esempio, lo accompagno con una spremuta e lo bevo esclusivamente quando la sera prima ho affrontato una cena impegnativa, allietata da qualche bicchiere di buon vino. In tutte le altre occasioni preferisco il tè, che richiede un certo impegno, sia nella preparazione sia nella degustazione. Assieme ci sgranocchio due o tre fette di pane tostato con burro e marmellata.

Ma stamane purtroppo, al momento di scegliere il pane fra gli avanzi di ieri, scopro con mio grande disappunto che è completamente finito. Apro la dispensa e con un certo sollievo trovo del pane in cassetta a lunga conservazione, quello pre-affettato per intenderci. Mentre metto il tè in infusione, accendo il tostapane e vi infilo le suddette. Predispongo lo schieramento frontale, sistemando sulla tavola una tazza piccola con fettina di limone e una ciotola grande per il travaso, allo scopo di bere alla giusta temperatura. Sulla destra, almeno due varietà di marmellata e confettura in compagnia del panetto di burro. Sulla sinistra la teiera già pronta che lavora da circa tre minuti e all'estremità dello stesso lato chiudono la formazione la zuccheriera, il coltello e il cucchiaino.

Appena il tostapane ha compiuto il suo dovere, estraggo una fetta e la metto in tavola per imburrarla, ma mi rendo conto che il surrogato in confezione non è all'altezza della bisogna. Mostra, infatti, un'insufficiente compattezza della mollica, che risulta in diversi punti traforata dalla tostatura. Coticché incontro qualche difficoltà a spalmare il burro in modo uniforme, ma grazie alla naturale duttilità di questo, riesco comunque a terminare il lavoro con un certo successo. Nel momento in cui, tuttavia, procedo alla seconda fase dell'opera, ecco che la gelatina di melagrana, da me preparata secondo tutti i crismi artigianali, cola giù irrimediabilmente attraverso l'incontinente fetta imburrata.

Contrariato dal disdicevole risultato della mia goffa esecuzione, contemplo smarrito la mia mano sinistra totalmente impiasticciata di quel nettare sublime. Che fare? Chiudo gli occhi e torno bambino, quando le posate erano solamente un'inutile fisima degli adulti. Ma una volta terminata la nettatura del palmo della mano, mi pongo con scrupolo a suggerire un dito alla volta, partendo dal pollice, l'indice, il medio, l'anulare... Oddio, che cosa ho fatto!? Il tempo di realizzare quale sia la causa di una fastidiosa pressione faringea e mi sovviene la balordaggine della settimana scorsa di fare allargare dall'orefice, con ogni evidenza eccessivamente, la mia fede nuziale.

“Quel giorno più non vi mandicai avanti.”

Quella vèra che ho continuato caparbiamente a portare al dito, anche se Annina mi ha lasciato da ormai più di sedici anni, adesso naviga attraverso il mio corpo. Potrà tutto ciò avere un qualche significato? Per il momento sento l'urgenza maggiormente pratica di chiedere al medico se, vista la forma particolare dell'oggetto, non vi sia il rischio che possa incastrarsi nello stomaco o nell'intestino.

Trascorro la mattinata a tentare di indovinare quale potrebbe essere la reazione della mia ex moglie se le comunicassi l'accaduto. Ma so benissimo che quella telefonata non la farei mai!

Al pomeriggio, il medico curante si dimostra del tutto noncurante della mia sensibilità, prodigandosi in una fra-

gorosa risata dopo avere ascoltato da me il puntuale resoconto dei fatti. Ciò nonostante, ha il buon senso di frenarsi subito, nel momento in cui vede il mio atteggiamento tutt'altro che ridanciano. Mi rassicura sull'impossibilità che si possa determinare qualche intoppo, proprio per la forma tondeggiante dell'oggetto. Giunge poi all'immancabile domanda:

«Che intenzioni ha, la vuole recuperare?»

«È la mia fede, la porto da una vita...»

«Sì, però dovrebbe portarla al dito, e non altrove!»

E la sta per buttare di nuovo sull'esilarante, quando incrocia il mio sguardo che lo riveste prontamente del suo abito professionale.

«Bene, mediamente impieghiamo fra le sei e le otto ore per un completo ciclo digestivo. Ma in questo caso, considerati possibili rallentamenti, diciamo che potrebbe aspettare anche fino a stanotte. Però se lei ha premura di rientrare in possesso del suo tesoro, le potrei prescrivere un lassativo dall'effetto immediato. Quest'ultima modalità avrebbe anche il vantaggio di sciogliere le feci, cosicché potrebbe usare comodamente un colapasta a maglie larghe che l'aiuterebbe opportunamente nell'operazione di recupero.»

Sulla via del ritorno acquisto il farmaco provvidenziale. Al tempo stesso avvio, seppure tardivamente, una digestione mentale di tutta la vicenda, partendo da una domanda che solo adesso scopro di non essermi mai posto così esplicitamente: "Perché dopo tanti anni, continuo a sentirmi obbligato a questa fede che non ha più alcun legame con la mia realtà presente?" Per quanto sia tentato di ricamarci sopra tante bugie, non posso fare a meno di realizzare con chiarezza la vera natura della mia stolidezza: quella pigrizia che mi ha sempre contraddistinto e che ancora mi trattiene col suo abbraccio mortale. Per l'intera durata dell'esistenza, vivo – o tutti viviamo? – nell'illusione del presente, ma di fatto scelte e decisioni sono puntualmente condizionate da ciò che è accaduto in passato o da quanto mi aspetto per il futuro. Se poi a questo aberrante meccanismo si ag-

giunge la mia personale indole regressiva al ripiegamento nei ricordi di ciò che mi ha fatto gioire o anche maggiormente soffrire, la frittata è fatta!

Quindi, nel momento in cui la purga comincia a produrre il suo effetto, prendo la risoluzione più coraggiosa della mia vita. Evito di sacrificare un lustro colapasta, appena acquistato, per recuperare quell'inutile fede, logora di anni e ostacolo insormontabile alla mia "vita nuova".

Sgravato definitivamente di tutto il mio passato, tiro l'acqua già pensando ad una qualche strategia per neutralizzare anche il futuro. Quando, costretto istintivamente ad osservare il mondo nitore, vedo occhieggiare sul fondo della tazza l'inconfondibile brillio della mia caparbietà.